GIORDANO BRUNO

tratto dal sito curato da Diego Fusaro

Vita e condanna;
l'infinità dell'universo;
superare i dualismi: la monade;
la morale, spaccio della bestia trionfante, mito di Atteone;
Bruno e l'Africa egizia.

Giordano Bruno, film del 1973 diretto da Giuliano Montaldo
narra gli ultimi anni di vita del filosofo fino all'uccisione nel 1600

La Vita e la condanna
Filippo Bruno, assunse il nome di Giordano entrando nell'ordine domenicano, ebbe una vita movimentata: nato nel '548 a Nola, presso Napoli, studiò Aristotele e prese i voti, ma i suoi dubbi sulla dottrina trinitaria e i dogmi nati dal concilio tridentino lo misero in contrasto con gli ecclesiastici. Partito da Napoli nel '576, peregrina per l'Europa e scrive libri e saggi filosofici, soggiorna a Ginevra, Tolosa, Parigi (alla corte di re Enrico III), Inghilterra (regina Elisabetta) ed insegna ad Oxford. In Germania insegna a Marburgo, Wittemberg e Francoforte. Infine, nel '592, accetta l' ospitalità del ricco mercante veneziano Giovanni Mocenigo, ma è da questi denunciato all' Inquisizione e fatto arrestare per le accuse di eresia delle sue dottrine. Inizialmente evita la condanna con una parziale ritrattazione, ma nel '593 fu trasferito a Roma e, dopo sette anni di carcere fu condannato al rogo a Campo dei Fiori, il 17 febbraio del '600: l'imputazione mossagli fu di dubitare della trinità di voler sostenere la religione della ragione come unica e universale e di affermare che il mondo é eterno e che vi sono infiniti mondi. Giordano Bruno, come Socrate, è oggi considerato un martire del libero pensiero.

Di carattere irrequieto, Bruno abbandona i voti monastici e arriva a simpatizzare per la teorie calviniste, come protesta ai danni della chiesa cattolica pontificia. In seguito, vista la vera natura del calvinismo protestante (una protesta violenta e radicale basata sull'uso del disordine e della guerra e finanziate dai banchieri propugnatori della dottrina della predestinazione), torna sui suoi passi e accetta alcuni valori della dottrina cattolica universale. Il suo processo durò diversi anni in quanto l'inquisizione romana cercava delle vie di compromesso, non voleva eliminare un libero pensatore e creare un martire, ma fu costretta, dalle pressioni del re di Spagna, creatore della inquisizione.

Bruno rimase fedele a tutti i principi di fondo della sua dottrina, così preferì morire piuttosto che abiurare. Ci misero otto anni a ucciderlo, in quanto il suo passato monastico e la parziale accettazione del cattolicesimo (lui scrive che la fede permette di arrivare alla verità, ma chi può deve usare la via della filosofia di Averroè). Giordano Bruno era convinto che le religioni potevano essere buon strumento per trasmettere alla massa del popolo alcune verità, meno precise, ma utili a un minimo di educazione umanistica.

Principio ispiratore della filosofia di Bruno é la libertà, e se Bruno é condannato, Galileo abiura firmando un documento dove sta scritto che le sue teorie sono false: Galilei é uno scienziato (uscito dal tribunale, disse: io ho firmato, sono salvo e posso proseguire i miei studi), mentre Bruno è un filosofo, dunque sul solco di Socrate e Anassagora, testimonia una verità soggettiva che va vissuta, non un fatto teoretico o una verità matematica. Socrate diceva di non poter fare marcia indietro perchè avrebbe negato tutto ciò che per una vita aveva sostenuto. Come Socrate, Bruno preferì morire in modo eroico e coerente piuttosto che rinnegare i suoi ideali che davano senso alla sua vita: "Ho lottato, credetti di poter vincere, ma alle membra venne negata la forza dell'animo, così sorte e natura repressero studio e sforzi, e vincere è nelle mani del fato, ho fatto il possibile umano, non aver temuto la morte, non aver ceduto con fermo viso a nessun simile" (*dal libro: De monade, numero et figura*).

Infinità dell'Universo
Bruno sostiene l'infinito dell'universo ma non accetta del tutto le teorie di Copernico che negano la natura infinita dei mondi; in quel tempo i gesuiti spingevano per un radicale cambiamento del punto di vista, spodestare la teoria geocentrica a vantaggio di quella eliocentrica di Copernico. Ci furono ovviamente resistenze a questo cambiamento culturale che rifiutava le teorie di Aristotele di un mondo finito posto al centro dell'universo creato da Dio, con Copernico i centri di rotazione diventano due: il Sole é centro di rotazione dei pianeti e la Terra è centro di rotazione della Luna.
Aristotele diceva: se prendo una penna e la lascio cadere va per terra, verso il suo luogo naturale, allora deve esistere un centro assoluto che genera un alto e un basso, tutto conchiuso, il cielo delle stelle fisse si muove sulla cupola sovrastante, mentre la Terra sta ferma, così la distanza tra la Terra e il cielo delle stelle fisse (visione ereditata da Dante) è circa due, tre o dieci volte quella che separa la Terra dal sole.
L'universo finito per Bruno é una casa ma anche una gabbia, quello infinito invece gli offre un idea di libertà umana, Bruno riprende le tesi di Ockham: il mondo é finito, ma nella sua onnipotenza Dio lo ha reso infinito. Cusano diceva che il mondo é somma infinita di enti finiti. Bruno sosteneva che questo cosmo è abitato da due tipi di corpi in moto circolare: soli e terre, i primi luminosi e focosi, le seconde acque cristalline e lucide. Infiniti i soli e infinite le terre, credere che esistano solo i pianeti che già conosciamo é come credere che esistano solo gli uccelli che passano davanti alla propria finestra!

Bruno è *panteista* (*Dio e il mondo sono la stessa cosa*) e *umanista*, e designa Aristotele come un Sofista, non Filosofo, poiché, come i sofisti, usa la parola per dimostrare la finitezza dell'universo. Il modello eliocentrico intanto diviene il modello geometrico che spiega i fenomeni celesti, ma i professori inglesi calvinisti, non lo accettano del tutto in quanto in contrasto con la teologia della Bibbia.
Bruno scrive: *Deus super omnia* e *Deus insitus omnibus*, ovvero, Dio sta sopra all'universo ma anche dentro; con la sola ragione non posso conoscere Dio in sé, ma posso conoscerlo come presente nel mondo. Dio ha prodotto il mondo e in qualche modo é presente in esso, sebbene anche oltre (*estratto film, imparare a respirare*); come filosofo posso conoscere solo ciò che Dio ha messo di sè nel mondo, per conoscerlo nella sua interezza ho bisogno di una mistica o rivelazione oltre la ragione.

Nesso tra mnemotecnica e magia: L'eros socratico (eroe) per Bruno diviene il tema ermetico dei Mercuri, inviati dagli

dei ad elevare gli umani, se nell'universo opera una fora che trama intrecci, suoni e combinazioni, allora serve un arte operativa in grado di conoscerli e agganciarli, tale arte è quella della memoria e della magia simpatica, che compare nel *Canto di Circe* e nell'arte del sogno.
Nella crisi che travaglia il mondo, Circe osserva come le leggi della natura, la giustizia e la virtù siano state infrante, si è spezzato il nesso tra essere e apparire, dunque serve riannodare questo asse cosmico, questo albero dell'alleanza. Circe lavora a ristabilire l'armonia tra essere e apparire, tra anima e corpo. Trasforma dunque gli uomini in quello che essi sono e li priva delle armi del malefico dominio. Ridotti a bestie, restano senza lingua e senza mano, senza gli strumenti con cui avevano spezzato le leggi naturali e l'armonia: ciò che appare (i caratteri degli individui) coincide con ciò che è; dall'analisi del carattere manifesto è quindi possibile individuare il tipo di uomo che si cela sotto le forme animali (esempio del porco che durante il processo a Bruno rappresenta il papa).

Nella *commedia del Candelaio*, Bruno riflette sulla civiltà umana: come ciascun mondo é centro e circonferenza, così per similitudine ogni uomo condiziona ed è condizionato dalla realizzazione di ogni suo talento umano. L'uomo realizza le sue capacità infinite nella creazione artistica o nell'azione finalizzata al bene comune. Nella civiltà umana, guidata da Dio, esistono infinite possibilità di ciascun uomo verso una rinnovata convivenza pacifica con i suoi simili e con il creato, il bene che l' uomo può raggiungere imitando nel mondo le operazioni di Dio nella natura, sono espresse nel motto: il tempo tutto toglie e tutto dà; l'avventura universale è un alternarsi di luce e tenebre, di ignoranza e sapienza, di yin e di yang. In essa è radicata la felicità del sapiente. L'eroico furore è invece il rovesciamento di questa felicità e sapienza, il furioso si pone oltre, forzando il limite entro cui si salda la virtù del saggio.

Monade: il superamento dei dualismi
Bruno é filosofo panteista (influenzerà Spinoza) che usa la matematica in modo magico, e nel suo libro De Monade scrive che: tra numeri e figure si stabilisce un legame che permette di conoscere la realtà, trasformandola, tramite caratteri immagini, sigilli e figure frattali che regolano il ritmo. Conoscere i rapporti numerici e le figure geometriche significa individuare le proprietà delle cose, capire il loro significato nell'ordine del mondo e agire sulle cose.
Quando Mocenigo, il nobile veneziano che lo ospitava, gli chiese di insegnargliela, per farne un uso immorale, Bruno rifiutò, cosi il veneziano per vendetta lo denunciò all'Inquisizione.

Grande magia è quella di uno in grado di passare dall'unità alla molteplicità e dalla molteplicità all'unità. La sua magia coglie i meccanismi secondo i quali l'unità si divide nella molteplicità, e la molteplicità si ricompone nell'unità. Talete diceva che il principio (archè) fosse l' acqua e in qualche modo poteva diventare tutte le cose, così come, tutte le cose sono acqua.
Come possono l'uno e il molteplice collegarsi tra loro? Bruno usa la musica e le teorie pitagoriche. Spinoza spiega: quello di Bruno é un' uso meta-matematico, il mondo e tutti i suoi modi, derivano dall'unica sostanza divina (mana, etere, logos per gli stoici) come le proprietà del triangolo derivano dall'essenza del triangolo: é il triangolo che esiste, non le sue proprietà, esse esistono solo come parassiti o accidenti periferici.
Cusano scrive: esplicazione e complicazione, tutto é complicato nell'essenza del triangolo e poi si esplica in forma di teoremi, proprietà, disegni. Gli enti singoli e finiti che compongono l' universo-Dio, sono manifestazioni individuali dell'unica sostanza divina

Monade: per Bruno non ci sono tante sostanze, ma una sola, che di fatto é Dio e si identifica con il mondo, ciascuno di noi é solo un manifestarsi dell'unica sostanza. Ciò che noi chiamiamo sostanze sono solo frequenze interne dell'unica sostanza, e la morte non esiste, in quanto semplice aggregazione e disgregazione: la morte esiste solo come trasformazione dell'unica sostanza (vedi Parmenide).
Nota: monismo significa avere a che fare con un unica sostanza detta universo.

La materia di cui siamo fatti, quando moriamo, si trasforma in altro, lasciamo spazio ad una materia che continua ad essere viva, perchè tutto é vivo nella terra vivente poiché il mondo é in sé é l'unico essere vivente: tutti quelli che noi chiamiamo enti non esistono come sostanze , ma come manifestazioni dell'unica sostanza che é il mondo e quindi Dio.
In altre parole, noi consideriamo un dito come organo parte di un unico essere vivente, il corpo umano. Bruno vede come se ciascun ente fosse un dito dell'unico corpo vivente che é Thera, sia l'universo sia le singole cose possiedono tutto l'essere: le cose sono un ologramma cioè un modo di manifestarsi del cosmo intero; ogni cosa ha in sè tutto l'essere, la sola cosa che gli manca sono tutti i modi di manifestarsi dell'*ESSERE*, che invece sono posseduti dall'universo-Dio. Non ci sono cose con più essere e altre con meno essere, l' essere c'é o non c'é, in ogni singola cosa c'é tutto l'Essere di Parmenide, che in un suo poema scrive: l'essere non é di più qua e di meno là, dove esso è, é tutto.

Riassumendo: ogni ente ha solo un modo dell'essere, mentre tutti i modi sono presenti solo nella mente del Dio-bambino, che crea tutto il concepibile con la sua infinita fantasia, l'universo dunque, é la somma di tutti i modi concepibili. L'universo ha tutto l' essere e tutti i modi di essere, ogni ente ha tutto l'essere, ma non tutti i modi di essere: un ente é solo una manifestazione particolare dell'essere. Le forme per Bruno emergono dalla materia stessa e non c'é differenza tra materia-e-forma: la materia fa emergere le forme perchè é dinamica, è viva (è Dio): la materia é già forma di per sè perchè é vita, sensibilità. La materia é viva e divina, é forza potenziale (potenza) dunque è Dio, che per definizione é potenza (prima persona della Trinità). Potenza e atto in Bruno sono lo stesso: la potenza diventa capace di creare l'atto (come la materia si dà la forma): Dio é la materia e la materia é Dio.

Ogni corpo é mosso dall'anima propria, nell'universo il moto compete solo alle sue parti, cioè ai singoli astri, ma non al tutto che é immobile: l' universo, guardato dal punto di vista degli infiniti esseri che lo compongono, é sede del movimento e del divenire, ma in sè é unico e immobile; una cosa per essere in moto si deve spostare da un punto A ad uno B , ma l'universo nel suo insieme non ha luogo in cui trasferirsi in quanto é già lui insieme di tutti i luoghi possibili; esso accoglie, nella sua identità immutevole, i contrasti e le vicende degli esseri, il mondo non ha divenire, ma le cose divengono nel mondo.

Non esiste un motore unico nel mondo
Dio e il mondo sono lo stesso così come materia e forma sono lo stesso, ciò implica il superamento del dualismo libertà – necessità, per Bruno l' uomo deve solo riconoscere la sua appartenenza al tutto, e l'errore che l'uomo può commettere é di credere di esistere come realtà staccata e indipendente dalle altre: bisogna cercare di concepirsi come manifestazione del tutto (omoiosis theo per Platone, diventare simile a Dio, assimilarsi a Dio, tentativo dell'uomo di diventare un Dio, in quanto, per Bruno, l'uomo , come ogni altro ente, é già Dio (manifestazione dell'unica sostanza),

deve solo riconoscerlo: diventare Dio è riconoscere ciò che già si é.
Nietzsche dirà: come si diventa ciò che si é e ciò che insegna Bruno: basta sapere ciò che si é.

Bruno recupera l'Essere di Parmenide e il divenire di Eraclito
Bruno scrive: se mi trovo in una foresta immensa (infinita) in qualunque luogo io mi trovi ho l'impressione di essere al centro, perchè nell'infinito il centro é dappertutto; dunque l'idea del cielo delle stelle fisse é una illusione ottica, con la coincidenza degli opposti, Bruno nega i dualismi, l'intero universo é fatto dalla stessa materia di Dio. Il mondo di Bruno é omogeneo nella sostanza, e le stelle stesse non sono collocate tutte alla stessa distanza, ma in profondità: nella foresta infinita, guardando all'orizzonte, ci sembrerà che tutti gli alberi siano allineati sul fondo e non disposti in profondità; la stessa cosa vale per le stelle che, per lo stesso effetto, ci sembrano tutte allineate sullo stesso piano, ma in realtà sono disposte in profondità; oltre il cielo delle stelle fisse (visto da Aristotele) il mondo continua all'infinito, così come nell'immensa foresta ci sembra sempre di essere al centro, e all'orizzonte ci sembra che gli alberi finiscano per via di un'illusione ottica, in realtà tutto continua.

La Morale, lo spaccio della bestia trionfante, il mito di Atteone
Tutta la filosofia di Bruno gira attorno alla sua idea di morale: sia il cosmo infinito del mondo, sia il superamento dei dualismi (diade) ci mostrano l'idea etica di Bruno: l'EROICO FURORE,
che riprende la concezione dell'amore platonico. Furore va inteso come pazzia (pensiamo all'Orlando furioso di Ariosto) poichè nel Simposio di Platone l'eros è una follia positiva, ed eroico deriva da eros ed eroe (gli eroi sono anche ed Eros stesso è un demone, un semi-dio; dunque eroico ha un duplice significato per Bruno: valoroso ed erotico, sensuale. Così scopriamo che gli eroici furori richiamano l'istinto di trascendenza, la tendenza mistica dell'uomo che ha compreso certe realtà della propria assimilazione a Dio. Bruno riprende la via platonica dell'avvicinarsi graduale a Dio, fino a "indiarsi", come dice Dante , cioè identificarsi e diventare una sola cosa con Dio (pensiamo ad Orfeo, che per co-muovere le anime delle creature necessita della cetra ma anche del suo talento intelligente), lo strumento di questo "indiarsi", di questa ascesa mistica dantesca, è legato sia alla ragione e intelligenza, sia un atto di volontà e amore che scaturisce dal cuore.

Il matrimonio mistico con Dio varia a seconda di come si intenda Dio: questo slancio di amore e intelligenza (ma anche di libertà, visto che l'universo é infinito), Bruno lo intende in modo diverso dai cristiani, poiché diverso è il concetto di divinità.

Accanto agli *Eroici furori*, Bruno scrive l'opera intitolata "*Lo spaccio della bestia trionfante*", dove spaccio sta per cacciata e la bestia rappresenta il vizio di accidia (agire poco, essere inattivi): Bruno insegna a dissipare questo vizio. Lo Spaccio della bestia trionfante è fatto da cinque dialoghi che si svolgono tra gli dei convocati da Giove per liberare i cieli dalle bestie che hanno dato il nome alle costellazioni e che simboleggiano le false virtù. Giove colloca al primo posto tra le virtù la dea Verità, accanto sta la dea dal duplice nome: Provvidenza (divina) e Prudenza (umana capacità di concordare e conciliarsi col divino).
Ozio e rassegnazione sono i vizi che rendono bruti gli umani, sono la bestia che deve essere spacciata, scacciata dal mondo e dai cieli per far posto alla Sollecitudine che, secondo Giove, porta all'età dell'oro attraverso l'attività umana e lo sviluppo della civiltà. Sollecitudine ha due volti: l'intelletto e le mani, strumenti attraverso i quali l'uomo può affiancare Dio nella sua opera di trasformazione e vivificazione della natur; *l'homo faber, artefice del proprio destino.*

Bruno panteista (deus sive natura) rivela: come facciamo a identificarci con un Dio che siamo già? Cosa significa identificarsi in Dio se già lo siamo? il problema é diventare ciò che si é, rendersi conto di essere Dio poiché, fintanto non ce ne rendiamo conto é come se non lo fossimo.
Bruno, sulla scia degli stoici e Seneca, intende unite libertà e necessità, facendo così venir meno il libero arbitrio, in quanto, quando l'uomo si identifica in Dio, libertà si identifica in necessità e viceversa. La LIBERTA' rende l'uomo filosofo identico a Dio poiché, se lo stato di libertà e necessità presente nella divinità e coincide tutti gli opposti, ci deve essere anche nell'uomo (che é un modo di essere della divinità). Dunque il problema é prendere atto di ciò che noi già siamo (reminescenza platonica), solo quando ce ne renderemo conto raggiungeremo l'omoiosis theo, l'unione mistica col divino intero, l'amore intellettuale verso Dio è anche intelligente.
Gli stoici ritengono che la passione vada eliminata (apatheia), mentre Bruno la ritiene necessaria, pur se platonica. La filosofia di Bruno é religiosa (per questo fu condannato), Bruno ama la religione egizia che lui vede umanista, tanto che descrive il Rinascimento usando l'immagine di una pianta tagliata (talea) ma ancora viva: il tronco é ancora vivo e dopo secoli ricomincia a germogliare, mentre le sue radici sono immerse nel mondo africano egizio.

Bruno e l'Africa egizia
Bruno era attratto dal mondo egizio perchè le divinità egizie sono terioantropomorfiche (umane e animali allo stesso tempo) e ciò piace a Bruno, che le vede come simbolo delle sue stesse idee: Dio è natura e natura è uomo, dunque, Dio può essere uomo; tre aspetti (trinità) che realizzano la mistica del desiderio, ovvero del viaggio verso le stelle.
Questa idea viene espressa da Bruno nell'antico mito di Atteone: il cacciatore Atteone cercava la Cerva d'oro (Diana stessa), inoltrandosi in una selva fitta e difficile da percorrere, arriva ad un laghetto e vede la dea Diana nuda che fa il bagno; per questo motivo viene punito e trasformato in cervo e a questo punto i suoi cani, non riconoscendolo, lo inseguono e lo sbranano. In un altra versione del mito, Atteone scocca la freccia sulla Cerva, ma per un gioco di riflessi la freccia finisce sul suo petto di cervo.

Superare i limiti, espandersi liberamente all'infinito è il messaggio che Bruno trasmette nel suo sonetto: Atteone é l' uomo filosofo, i cani sono di due tipi, alcuni più agili ma meno forti (volpi), altri più forti ma meno agili (leone), e rappresentano due aspetti delle facoltà umane, la volontà e l' intelletto; la caccia descrive la filosofia, andare a caccia del sapere (come ci dice Socrate). Atteone (il filosofo) insegue la preda (natura-divinità): il filosofo ricerca l'essenza della natura, ma la selva non é facile da attraversare e non tutti possono farcela; a un certo punto il filosofo incontra la dea Diana che si specchia nello stagno (divinità che si specchia nella natura anche umana in quanto la divinità può essere letta anche per speculum, cioè attraverso lo specchio della natura).
Il filosofo avendo inseguito la natura, la vede nella sua essenza (nudità) e lui stesso ne é trasformato. I cani si rivolgono contro di lui, cioè i suoi pensieri prima rivolti ad una natura esterna finiscono per rivolgersi su lui stesso fino ad esserne catturato, l'uomo arriva a capire che lui, la natura e la divinità sono la stessa cosa! In altre parole, l'uomo che cerca la natura trova la divinità e alla fine scopre che questa natura-divinità é lui stesso, e ciò produce la grande risata cosmica.

Il mito di Atteone sintetizza tutta la filosofia bruniana, l'identità Dio = natura = uomo che c'é sempre stata e sempre ci sarà, ma spetta alla filosofia portare l'uomo a rendersene conto, questo mito rappresenta l'essere umano che arriva al traguardo del processo conoscitivo, dopo un percorso nel quale bisogna attraversare luoghi visitati e perlustrati da pochi che lasciarono le loro orme ab origem, una strada per pochi, chiamati poi, come il profeta Ezechiele o Zoroastro, a divulgare alle masse quanto possibile; questa intuizione di Bruno, congiunta alla sua rivendicazione della libertà di pensiero, costatagli la vita, fa di Bruno un simbolo della politia (“democrazia” platonica) e della libertà, egli infatti, in toni umanistici, afferma il valore di ogni presente come occasione per superare le difficoltà, vincere l'accidia con l'acume dell'ingegno, l'operosa industria e la scoperta delle arti, così, di giorno in giorno, sale la meraviglia per la visione delle lontane stelle, allontanandosi dall'esser bestiale, gli umani più altamente si approssimano a l'esser divino (Spaccio de la bestia trionfante).

Non l'autorità degli antichi regge gli uomini nei loro ordinamenti e li approssima a l'esser divino, ma la loro volontà di avanzare e progredire. Nel dialogo de “La cena delle ceneri”, il nostalgico Prudenzio sostiene la superiorità degli antichi, mentre Teofilo sostiene il valore del sapere nel presente, più che nel passato o nel futuro; Giordano Bruno si immedesima in Teofilo, il cui nome significa *caro alla divinità*, ossia l'intero universo.

Bruno, come Ovidio (l'Asino d'oro) e come Erasmo da Rotterdam, elogia la follia, l’asinità, tanto che, nel dialogo della Cabala, cita il cavallo Pegaso che subisce una metamorfosi, a evidenziare il legame tra sapienza e stoltizia, tra scienza e fede, tra tenebre e luce, tra età dell’oro e civiltà. Ozio viene osannato in un gioco di riflessi, un *gioco di specchi* dove si passa al primato dell’ignoranza: *Bruno elogia l’ignoranza oziosa che si oppone alla sapienza al fine di esaltare, per riflesso, quest'ultima*.